



Luigi Mancuso

## Lezioni di volo

Ero a casa di Paolo e se ne era appena andato l'avvocato Venuti, suo vicino di casa, e noto proprietario di un piccolo impero immobiliare. Il quale, ogni volta che passava per aggiornarlo sulle vicende di condominio, si stimava in obbligo di trattenersi almeno mezz'ora per conversare.

E la conversazione consisteva generalmente nel resoconto minuzioso e compiaciuto di aneddoti della sua vita. Gli ultimi erano le sue visite di cortesia ad un condomino del terzo piano, un uomo anziano e da anni sofferente, il quale il giorno prima, mentre lui cercava di rincuorarlo raccontandogli a sua volta dei suoi momenti di difficoltà e di come li avesse poi superati, lo aveva interrotto bruscamente dicendogli di essere stanco e di volere riposare. Dopo gli aveva girato le spalle e si era ritirato nella stanza da letto quasi senza salutarlo.

L'avvocato c'era rimasto male ed ancora se ne rattristava.

Quando uscì e si udì la porta dell'ascensore chiudersi alle sue spalle, fu per noi come quando nella arsura estiva si trova il refrigerio di una stanza fresca e ben areata.

*Ci sono persone veramente insopportabili in questo mondo - non si trattene Paolo - che non conoscono la discrezione e, che, persuasi della loro meditata conoscenza della vita, la propongono a tutti, in ogni occasione. Sono uomini che, beati loro, non hanno mai avuto alcun sospetto dell'esistenza di dubbi, dei rovellii che a volte tormentano ognuno di noi... E si riconoscono subito, non appena aprono bocca - continuò - ma talora anche a distanza, da come si muovono soddisfatti di sé, da come non fanno nulla per dissimulare la loro felicità anche di fronte alla altrui sofferenza...*

*E possiedono un asfissiante buon senso e una moralità specchiata, come si dice. Alcuni amano anche portare distintivi all'occhiello che segnalino senza possibilità di equivoci i loro valori, le loro appartenenze: al Rotary o, che so?, all'Azione Cattolica, o altro ...*

*Sono d'accordo - lo interruppi io - e altre volte magari un contrassegno più impegnativo: una uniforme, una camicia verde, una veste talare... troppo tardi ricordandomi dello zio di Paolo vescovo a Mazzara.*

*Paolo, infatti, si affrettò a rettificare: d'accordo per le camicie, e di tutti i colori. Per il resto sarei cauto: succede di avere sorprese con preti e militari, e che dentro l'abito ci abiti una persona magari migliore di noi. Non è così - continuò - per il distintivo, perché chi lo tiene all'occhiello vuole significare a tutti che è lui che importa, non chi lo tiene all'occhiello. E' lui che garantisce per te: che è tutto in evidenza che non c'è nulla di nascosto..*

*E magari - aggiunsi io - il distintivo è tutto, e oltre quello non c'è granchè. E magari tolto il distintivo, e tolti gli abiti, non resta nulla, come in una Matrioska.*



*E' vero, sono esseri semplificati, senza complicazioni. Ad una sola dimensione, direbbe Marcuse - concluse Paolo che aveva un debole per le citazioni e a cui credo fosse piaciuta l'immagine della Matrioska.*

*E il peggio è, nel suo caso - aggiunsi io con perfidia, che lui non porta distintivi del Rotary, anzi è noto come persona di progresso. Stava con Vendola alle elezioni, credo. Come te.*

*Paolo non si sentì toccato anzi commentò: sono tante oggi le persone che contano che abbracciano il comunismo, per loro è una moda, un segno di raffinatezza intellettuale. Poi aggiunse: sai cosa scriveva già anni addietro Flaiano? "Vorrei molto essere comunista. Ma non me lo posso permettere".*

*A Cinzia, la moglie di Paolo, che era presente nella stanza, questi discorsi non piacevano. Non tanto perché non li condividesse, ma perché non amava il nostro modo di parlare, il tono apodittico dei nostri discorsi. E specialmente non le piaceva il sarcasmo se non il disprezzo di cui coprivamo altri.*

*Non era così nei fatti, credo, ma le sembrava che i nostri discorsi rasentassero la maldicenza.*

*E ce lo disse per vie traverse.*

*Voi lo sapete, io non amo i processi. Non parlo di Venuti che conosco poco, ma in generale. Ne ho sempre paura...e credo che non saprei mai fare il mestiere di giudice...*

*Da ragazza anche io pensavo si potesse capire una persona da ogni suo gesto, magari da minuzie. Che ognuno, cioè, imprime il suo segno in tutto quello che fa. Quando ero ventenne era questo che guidava i miei contatti con gli altri. Le persone erano abbastanza comprensibili per me, mi pareva di capirle subito...*

*Ma con il passare degli anni mi sono convinta che quello che facciamo e che pensiamo è solo un frammento, una scheggia della complessità insondabile che c'è spesso in ognuno di noi.*

*Ed ho anche realizzato che la coerenza, che una volta era la virtù che più amavo ed ammiravo negli uomini, non è sempre una virtù. Che può anche essere pigrizia interiore, paura di cambiare, e che le persone coerenti possono essere persino pericolose a volte.*

*Penso che ognuno di noi - continuò dopo un poco - è certamente, un poco infido in quanto non prevedibile, ma che siamo nello stesso tempo degni di fiducia proprio perché mai definiti, mai conclusi...ogni attimo potrebbe essere per ciascuno di noi quello della contraddizione, della svolta. Anche per chi mai è cambiato e non lo desidera neppure, come forse Venuti. C'è sempre qualcos'altro in ognuno anche se ci affanniamo a nascondere. La libertà in fondo non è che la possibilità di divenire migliori, o anche peggiori, di come ci si crede...*

*Tacque un poco, poi riprese animatamente: ieri sera avevo per le mani la Bibbia, Isaia, il racconto di Gabriele e Lucifero. Il loro contrasto è sin da allora per l'umanità simbolo della lotta tra il Male e il Bene, tra i Giusti e quelli che Giusti non sono. Ma è sempre rimasta nell'ombra un'altra figura presente sulla scena della ribellione: quella dell'Angelo Incerto che poteva scegliere ma non sepe o non volle....*

*Ne parla Origene, un Padre della Chiesa del terzo secolo, che si disse anzi persuaso che l'Uomo discendesse proprio da lui, dall'Angelo Incerto...*

*Che c'entra questo? Cosa ha Venuti in comune con il tuo Angelo Incerto, lui che è sempre così sicuro di sé? chiese Paolo.*

*Parlo di voi, infatti, non di Venuti. Tu e Marco - e si voltò a guardarmi - non avete troppe incertezze neanche voi, mi pare, almeno nei giudizi. Poi continuò: a me invece deve essere toccato di ricevere nelle vene qualche goccia del sangue dell'angelo, e questo, certe volte, mi complica la vita.*



*Non credo che gli angeli avessero sangue oltre allo Spirito - interloquì Paolo, ma Cinzia lo interruppe: e' per questo che, io penso, non mi basterebbe una vita per accumulare prove per definire qualcuno. C'è sempre qualcos'altro... E le prove di giudizio su ciascuno, tutte assieme, portano comunque e sempre al dubbio. Ad una assoluzione, come si diceva una volta, con formula dubitativa.*

*Quindi Lucifero per te è uguale a Gabriele?* chiese Paolo.

*Non voglio dire questo. Io sono naturalmente per Gabriele - ribattè Cinzia - so che ognuno di noi è tenuto a scegliere, può e deve giudicare, schierarsi volta per volta, difendere quanto ritiene giusto. Ma questo senza nascondersi la consapevolezza della fragilità di ogni giudizio.*

Dopo un poco riprese: *oggi non mi fido ad esprimere giudizi neppure sugli uomini con i distintivi, come li definite voi. Poi continuò sorridendo: io credo che se proprio vogliamo tentare di capire qualcuno non si deve guardare alle cose che fa o che dichiara, ma forse bisognerebbe cercare di immaginare quali siano i suoi desideri, le cose che lui desidera profondamente. Questa è forse la parte più autentica di ognuno: quello che veramente desidera, che gli sta più a cuore... Mi viene in mente che in un racconto di Cechov "Una Storia Noiosa" c'è un personaggio, il dottor Stèpanovic, scettico su quello che vedeva delle persone attorno a lui, che aveva appreso a giudicare gli uomini non dalle loro azioni, ma cercando di figurarsi le cose che loro desideravano più intensamente.*

*Proprio una cosa da nulla - commentò Paolo - valli ad intuire poi i desideri di Venuti. E poi è possibile che, riuscendoci, resteremmo tutti sconvolti, storditi.*

Poi ci alzammo per andare a cenare e il discorso cadde

A me che lavoravo in una banca della provincia, occupandomi di risolvere problemi fiscali di persone quasi sempre noiose, passare una serata con Paolo, così arguto e vivace, era sempre molto gradito.

E ancor più mi piaceva parlare con sua moglie Cinzia.

Il conversare di Cinzia non era animoso come quello del marito, ma aveva la discrezione e la leggerezza delle persone realmente raffinate, ed una benevolenza da nobildonna antica.

Era un conversare privo di spigoli, scorrevole, morbido, anche se, spesso, appassionato. C'era nel suo modo di conversare una preziosità naturale, non esibita, e non sempre facile da percepire. Come i riflessi delle collane delle donne di Vermeer.

Quando non era d'accordo con le nostre opinioni o coi nostri giudizi ci contraddiceva senza animosità, con indulgenza, guardandoci diritto nel viso con un luminoso sguardo intelligente.

E poi la casa di campagna di Paolo, dove spesso ci incontravamo, aveva per me una suggestione speciale. Era quasi sempre immersa in una luce straordinaria, e di sera, lontana com'era dalle luci della città, il cielo era a volte letteralmente gremito di stelle, così che mia moglie, Franca, ci metteva volentieri a parte della sua passione per la astronomia: *quello davanti a noi, assai luminoso, è il Cancro, quella spostata a sinistra, con due bracci lunghi, è la costellazione del Sagittario - diceva - ed ha la parte centrale di una soffusa luminosità, che è la coda della Via Lattea...*

Era stata la casa padronale di una estesa tenuta collinare nella campagna di Tusa. La terra intorno era stata una volta estesamente coltivata a grano e, in minore misura, a uliveto. Ma da tempo nella tenuta non si coltivava più grano e rimaneva solo un piccolo bosco di ulivi, ed un giardino dietro la casa con alte



siepi di rosmarino e di pitosforo. La casa, in alcuni particolari, conservava l'aspetto semplice, rustico che doveva avere avuto un tempo: per esempio rimaneva un lungo muretto in pietra grezza addossato al muro esterno della facciata principale, un tempo usato dai contadini per sedersi a mangiare, ed ora da Sciortino, l'ultimo lavorante rimasto, per sedere e togliersi gli stivali dopo il lavoro. E da me e Cinzia, unici viziosi del gruppo, per fumare la sera in silenzio.

In gran parte la casa era stata rifatta, rammodernata, ma tuttavia conservava la atmosfera di una dimora lungamente vissuta. Che conserva traccia delle inquietudini di adolescenze che la avevano abitata.

La stanza in cui venivamo ospitati aveva ancora intatta una carta da parati con un disegno di rose canine ed io, entrando la notte a dormire, qualche volta mi sentivo un intruso più che un ospite, e mi capitava di chiedermi quanti sogni fossero nati negli anni tra le rose canine di quella stanza. Ed a volte svegliandomi al mattino avevo la strana sensazione che il sogno che mi aveva visitato quella notte fosse appartenuto in passato ad altri.

La casa Paolo la aveva ereditata dal padre, un commerciante di tessuti, ma ogni volta che venivamo invitati io dicevo a mia moglie: *siamo invitati a casa di Cinzia*, benchè Cinzia, che è nata a Linz, in Austria, non avesse alcuna radice in quella terra.

Il fatto è che, istintivamente, io sentivo come se appartenessero alla vita passata di Cinzia, alla sua infanzia, ad una sua giovinezza inquieta da me non conosciuta le vibrazioni di quella casa. Come se le vite che si erano succedute in quelle stanze, non fossero di parenti o di antenati di Paolo, ma invece fossero appartenute alla infanzia ed alla giovinezza di Cinzia. E fossero del passato di lei i libri della libreria in noce dell'ingresso ed anche il pianoforte a mezza coda nel salone.

Ed in generale l'atmosfera sobria, accogliente e silenziosa della casa sembrava più confacente al carattere di Cinzia che a quello turbolento di Paolo.

A me ed a Franca è capitato più di una volta, nelle passeggiate domenicali, di fermare la macchina tra i tornanti della strada per Prizzi per contemplare lezioni di volo. Di poiane o di falchi pellegrini che lì ancora, in piccolo numero, fanno nidi. Ci emozionava seguire in alto il volo esitante, affaticato da troppo concitati battiti d'ali dei piccoli, e la madre e il padre planare con lente volute al di sopra di loro. Ed insieme nel cielo c'era spesso un rimando fitto e allarmato di richiami tra maestri ed allievi.

Quando questa estate è accaduto ancora una volta ho pensato a Monica, nostra figlia, che ha l'età in cui si desidera staccarsi ma se ne ha ancora timore, e li si incoraggia ma nascondendo la trepidazione.

Quando Monica era piccola le piaceva venire con noi nella tenuta di Paolo. Amava la libertà assoluta che le era concessa, amava l'aria salmastra per il mare vicino, e ancor più la atmosfera di cordialità che avvertiva tra noi: per lei erano lezioni di amicizia.

Ma quello che più la incuriosiva e che a volte costituiva per lei argomento di conversazioni a scuola nei giorni seguenti, era il momento del pasto degli animali di casa: uno spettacolo che in genere precedeva il nostro metterci a tavola.

Gli animali che si raccoglievano attorno ad una grande scodella erano i due setter, maschio e femmina, di Paolo, una schiera di gatti soriani di più generazioni, ed un gabbiano reale bianco che molte volte si materializzava dal nulla, pla-



nando a terra e prendendo parte al banchetto. Qualche volta con dissapori, urtandosi con gatti e cani come fratelli maleducati, ma accettando tutti la convivenza.

Oggi Monica, che ha ora quindici anni, ha deciso di venire di nuovo assieme a noi e di nuovo osserva divertita la scena.

- *Come mai anche un gabbiano ?* chiede a Cinzia.

Ed apprende che è stato trovato anni prima, quasi implume, nel giardino da Sciortino, ed era stato allevato e nutrito con gli altri animali di casa. Poi, divenuto adulto si era allontanato ed oramai era difficile riconoscerlo quando volteggiava in cielo con gli altri gabbiani. Ma tornava spesso per il pasto, e certe volte sostava di notte tra le merlature del terrazzo.

- *E' così strano che non solamente gatti e cani, ma anche un gabbiano possano condividere lo stesso pasto* - fece Monica - *è contro ogni aspettativa.*

- *Se ci pensi, Monica* - le rispose Cinzia - *la vita stessa è sempre quanto è oltre le aspettative, oltre quello che sapevamo. E' quello che non poteva immaginarsi, la persona che non esisteva e che entra nella nostra vita. O l'uomo che si rivela diverso da come ci era apparso.*

- *E' solo la morte che è prevedibile* - commentò con un po' di macabro humor mia moglie - *la vita è del tutto imprevedibile.*

- *La penso anch'io così* disse Monica, e poi aggiunse: *io trovo molto noiosi quei miei compagni di scuola di cui si indovina già cosa diranno, come la pensano ancor prima che aprano bocca. Le persone schierate a priori.*

*A me* - aggiunse Cinzia - *suscitano perplessità a volte persino alcuni degli uomini che so difendere ragioni giuste. Anche la coscienza di appartenere al giusto ha rischi, può falsificarci alle volte, può nasconderci parte di verità.*

*Certo* - intervenne Franca - *ed alcune volte costringere, anche senza avvertirlo, ad una coerenza forzata, rigida, non rischiarata dal dubbio.*

Io e Paolo restammo in silenzio, preoccupati come se avvertissimo una non dichiarata congiura di donne contro di noi.

Cinzia e Paolo vennero a cena da noi, e Paolo entrando ci annunciò che nella notte l'avvocato Venuti era morto improvvisamente, nel sonno.

- *Mi dispiace* - fece mia moglie - *non era certo una persona che io e Marco amavamo, era un uomo che metteva tristezza...*

*Era un uomo triste certamente, e un uomo solo, credo* - aggiunse Cinzia.

*Morendo, per fortuna nel sonno, non avrà avuto modo di verificare se le sue sicurezze potessero riuscirgli utile nell'affrontare momenti difficili come quelli di una malattia* - disse Paolo ricordando una antica conversazione.

*Può essere che sia una fortuna* - rispose Cinzia. Poi aggiunse : *io invece vorrei arrivarci certo senza soffrire troppo, ma ad occhi aperti...*

*E ormai nessuno potrà sapere quali cose lui veramente desiderava* - intervenni io - *e se poi ne avesse veramente di desideri o gli bastava quello che aveva.*

Cinzia volse lo sguardo verso di me guardandomi seria, come se avessi detto qualche cosa di troppo. Poi chiese: *E a te Marco basta quello che hai? Tu sai cosa desideri veramente?*

Non mi aspettavo queste parole e ne rimasi turbato. E mi passò per la mente quando, ragazzi, capitava di vedere una stella cadente solcare il cielo nelle notti di estate. Che ci prendeva sempre di sorpresa e non si faceva mai in tempo ad esprimere il desiderio.